

IALETTIC CULTURE

AD TRA TRA

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Antonio Scatamacchia, Maria Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli

Anno XX N.3/2026

Trovare un amico è un tesoro, perderlo è cosa dolorosa

Ti scrivo anche se so che non farnetimi leggerai perchè non ci sei più. Ma sono sicuro che il tuo cuore dare memoria non si è distaccato dalla tua conviviale anima, pertanto tu senti e il tuo rimasti sentimento si accorda con il mio frammenti, ma di te che ancora vivo. Questa no non è rimasto tutto, appartieni una esperienza metafisica, ma è completamente all'idea di te come quando parlavamo dei filo-occulta in me. Ricordo ancora sofi del cinquecento e li parago- lavoro di armonizzare navamo ai mitici Platone e incomprendibili nella filosofia nelle equazioni della meccanica Aristotele, traendone le ragioni dei grandi spiriti e nelle nostre umili riflessioni. Ritornassimo simili a quei filosofi per ricorda- re che l'uomo è un'anima sola suddivisa in milioni di corpi e ogni deturpazione che si pro- clama sulle migliaia di membra si ripercuote sull'intera popola- zione. Non valgono le scoperte di approcciarci ad altri pianeti, quando la volontà dei più forti è quella di distruggere lì dove sei riuscito, perchè la loro luce dipengevi premeva sul tuo spirito e lo faceva sognare. Così facevi sognare anche me quando accumi raccontavi le tue visioni i tuoi traguardi le intuizioni le voci che dentro il tuo cervello facevano risonare le profonde cavità della nel conoscenza e me le raccontavi in aggrequelle nostre passeggiate per Frascati, dove avevi la tua villetta	oggi noi cittadini dell'Europa non officiamo altro che guarda- re, immergerci nel silenzio mor- tale dell'essere, assistere inerti alla devastazione del mondo discorsi. Ora mi sono vissuto e ammirato, ora in sfa- solo quei celo, che riflette le sue ingiusti- ficazioni nelle crisi economiche, almeno fossero solamente que- ste, ma sicuramente morali e il tuo da millenni viviamo. Andiamo che sulla Luna su Marte con i mezzi dell'intelligenza artificiale per distruggere altri pianeti e mulare alla nostra gloria la miseria dell'Universo? Tu tutto guasto non l'hai vissuto, ma sicuramente lo stai intuendo tuo cervello scomparso, didito terribilmente dal tumore che ti ha sollecitato a lasciare e	i tuoi quadri, mentre io cavo con le parole vo le strofe per dei nostri conviti e solo quei mi è
---	---	---

v
i
t
r
a
s
c
o
r
r
e
v
i
i
g
i
o
r
n
i
i
n
l
e
t
t
u
r
e
,
q
u
e
s
t
a
v
i
t

a terrena. Il tuo in potature delle piante d'ulivo, sogno, le tue stelle sono rimanel ricamare i prati di sogni e di ste, quel lungo percorso del esperienze agreste. Ti venivo ogni pensiero che si era allacciato domenica a trovarti in quel rifiuto mi hai gio del tempo e imparavamo assieme lascito una piccola scintilla me a interpretare i giorni e darperche io possa ancora seguirti loro un significato. Io sono rimasto e sto in questi giorni a cercare in una lunga elugubrazione sul significato dell'essere e sulla di comprendere il loro significato, fotografia del divenire. che non dove tutto si stravolge, dove quel-lasci impreparato l'uomo, ma le nazioni delle quali avevo tempo l'accompagni teneramente e addietro visitato e ammirato la quietamente al futuro. Mi sei storia, i resti di una antichissima rimasto nel cuore e spesso mi civiltà, ora travolti da una smania risveglio con il sentimento di te di imporre una volontà esclusiva e non ti sento estraneo e lontae preordinaria sulle vicende di no, ma fraternamente vicino, secoli che a seguito della distruzione vengono ora descritte strade di Frascati a cercare una buona volta e violate per sempre. pizza e del saporoso viso e sonVolontà di imporre la propria necchiare nei discorsi assolati di filosofia dell'essere impostata fine giugno e luglio precoce. sulla forza, l'esclusività, la scelle-Rammento ancora quei colori e ratezza delle sole proprie idee: E quegli incendi con i quali aprivi

A Piedi nudi sui sassi di Giuseppe Minicone Ed. La Valle del Tempo

Un romanzo che attraversa il dolore e la crescita interiore, raccontando gli anni Sessanta tra fragilità giovanili e contraddizioni sociali.

Un romanzo sul cambiamento interiore. "A piedi nudi sui sassi", l'opera di Giuseppe Minicone dedicata a Rosetta, compagna di una vita, il cui cuore ora batte tra le stelle", si muove lungo questa linea sottile e profonda, restituendo al lettore un percorso umano fatto di fragilità, consapevolezza e trasformazione.

L'interiorità come chiave di lettura

Secondo la riflessione proposta da Maria Rizzi, Presidente IPLAC, il romanzo si distingue per una scelta narrativa precisa, privilegiare l'interiorità rispetto all'azione.

«Il romanzo sceglie la via dell'interiorità e non quella dell'azione. Il focus dell'opera non è solo ciò che accade, ma soprattutto ciò che cambia» sostiene Rizzi. «Il titolo "A piedi nudi sui sassi" rappresenta un'immagine potente della condizione umana. Significa vivere senza protezioni, accettare il dolore come parte

L'orso bianco era nero – Storia e leggenda della parola (Piemme Ed. 2025)

Questo libro ha a che fare con la alcune per arrivarne all'anima; per linguistica come io assomiglio a un coglierne il seme e, quindi, anche la orso bianco o se preferite nero. Non radice, l'origine, il senso profondo. Ci ho nessuna intenzione di sciorinarvi svela legami tra alcune di loro e alza il un'opera corretta, metodica, e men sipario su altre, come possono essere che meno colta, accademica, incom- molte di quelle legate alla sessualità prensibile ai più e infine del tutto inu- che, anche quando triviali o folcloristiche a chi sfaccenda pieno di cazzi suoi che vengono da molto lontano e sono col tempo che vola. D'altronde non state imprestate a sensi figurati che ho neanche voglia di mortificare una l'hanno superate e messe al servizio scienza (arte?) meravigliosa riducen- dell'uomo, dei suoi vizi e delle sue do tutto all'osso e tirar fuori un 'bigi- virtù.

no' per deficienti. L'intento è un altro: Le parole raccontano il mondo e è quello di farvi innamorare. Avete per nuovi modi di concepirlo c'è bisolettino bene! Farvi innamorare della gno di nuove parole, le quali hanno parola". però sempre un'origine più o meno

Roberto Vecchioni ha regalato alle lontana, più o meno condivisa. stampe una nuova preziosa intenzio- E come quando con le persone ne. L'orso bianco era nero – Storia e bisognerebbe andare fino in fondo leggenda della parola (Piemme per carpirne gli aspetti più profondi, Edizioni, 2025) è innanzitutto una così prima ancora andrebbe fatto con profonda intenzione, nella misura in le stesse parole, l'attributo più imporcuì è un testo pervaso da un nobilissi- tante dato in dono all'uomo.

mo intento quello di "far innamorare Le parole costruiscono e distruggono la parola". Dunque non è un gono. Con le parole si può dire tutto e romanzo, di quelli belli che il nulla. Si possono nascondere dentro a Professore ha già firmato – ripenso misteri, filastrocche, si possono prenad esempio al Librario di Selinunte dere in prestito, imparare, dimentica(Super ET, 2014) – in cui la parola, al re, credere distanti o riconoscerle di là delle vicende dei protagonisti, ha estrapolamente vicine.

comunque un ruolo principale.

E' così da sempre. Dall'Antichità.

Vecchioni lo ricorda con un libro che

inevitabile della nostra condizione e, soprattutto, attraversarlo senza smettere di andare avanti. Il romanzo di Giuseppe Minicone, a mio umile avviso, si inserisce nella tradizione narrativa che vede la sofferenza non come fine, ma come passaggio. L'autore, a livello stilistico, adotta una scrittura densa, riflessiva, descrittiva, a tratti lirica e molto moderna. Quest'ultimo aspetto è di particolare rilievo: non vi è nulla di desueto nello stile e nel contenuto del testo.

Il fulcro dell'opera non risiede tanto negli eventi, quanto nei processi di trasformazione interiore. Il titolo stesso assume valore simbolico, rappresenta la condizione umana esposta, vulnerabile, chiamata ad attraversare il dolore senza protezioni e senza scorciatoie.

La lettura proposta da Nunzia Gionfriddo, membro del direttivo romano di Iplac e capogruppo Iplac per Napoli introduce invece il lettore nel tessuto narrativo del romanzo, ambientato negli anni Sessanta, in un'Italia segnata dal boom economico ma attraversata da tensioni profonde.

Continua a pag. 5

Se nel Libraio di Selinunte è cen- è r
un tributo d'amore per le parole, per o
trale lo spettro della mancanza del lin l
la loro storia, per ciò che ne hanno e
guaggio a ricordarci quanto sia fatto gli .
uomini e per ciò che gli S
uomini importante il valore delle parole e u
che ni hanno fatto di loro. Va da sé che l
le parole non le portano le cicogne, la s
quando si regala alla lettura una stessa e
centralità vive nelle lezioni di n
dichiarazione d'amore, l'auspicio è che t
un vecchio e bizzarro linguista alla gio i
l'atto di dichiarazione possa allo stesso m
vanissima Vera, che apre il suo picco e
modo commuovere, emozionare, far n
lo mondo proprio entrando in contat t
innamorare così come per chi le ha to o
con il grande universo delle parole; i
scritte. in questo testo, invece, n
l'accento cade **Antonia De** s
Francesco é
.

Non c'è una trama, come quelle

Della civetta il

citate ad esempio, a veicolare il messaggio. Vecchioni sceglie le parole per

madrigale antico

le parole: recupera appunti, fraseggi, riflessioni che ha compiuto e appun- Per vivere. Carla scrive per vivere; tanto nel tempo e mette tutto insieme anzi, per sentirsi viva. Per lei la scrittura quella che può essere

percepita ra è una necessità, un viatico nel senso come una preghiera laica. Come la proprio del termine. Ne è testimopregheira avvicina a Dio, così l'apolo- nianza l'ampia messe di pubblicazioni, già delle parole che compie l'autore in soprattutto in versi: giacché lei dialoga questo testo potrebbe auspicarsi di e duella con la poesia, ci gioca, la inseguire ogni lettore all'amore per gue, la cattura, la gode e la esalta in le parole stesse. strutture metriche, dove il ritmo lungo, e a volte rotondo, prevalente-

Roberto Vecchioni ne "sbuccia" mente endecasillabo, avvince gradualmente il lettore in spire ampie e malio-

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli,

problemi sociali, scienze, arte e letteratura sommessio; anche se la materia di *Direzione Amministrazione*: canto è spesso dolente, anche se non Via Camillo Spinetti 4 00189 Roma manca qua e là il grido di rivolta con-

Redazione:

Via Camillo Spinetti 4 00189 Roma cantare la sua storia. E chiede ascolto, Tel 06-30363088 perché la sua non è storia comune e

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione: Antonio Scatamacchia, volte confessato e come credo che Maria Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli accada in qualche misura a tutti, o

Assistente alla grafica: Mirko Romanzi

Collaboratore Software: Salvatore Bernardo è indifferente il "non omnis moriar"

Hanno partecipato a questo numero:

Angela Ambrosini

Pasquale Balestriele vivenza memoriale: sia perché ritiene, Carla Baroni non senza ragione, di essere in credito

Antonia De Francesco

Amalia Mancini nei confronti della vita con lei molto Antonio Scatamacchia avara, sia perché ella nutre nel profon- Antonio Spagnuolo

Editore: Antonio Scatamacchia

Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del 14/01/2002

Distribuzione gratuita scrittura quotidiana, in primo luogo per l'urgenza di registrare liricamente

lo scorrere della vita sua, degli altri, del mondo circostante e anche lontano, perché la vita è storia, la storia dell'uomo, di ogni uomo; in secondo luogo per il fatto che le pressioni della realtà quotidiana obbligano talvolta al riposo, all'evasione e, appunto, al rifugio nell'"hortus conclusus" della poesia che assume così una funzione terapeutica e pacificatrice. Rasserente. Il fatto che poi tale militanza poetica dalla sfera individuale esondi talvolta in quella sociale è solo la riprova dello stretto legame tra individuo e società, al quale gli spiriti sensibili non possono, né vogliono, in alcun modo sottrarsi.

Questa silloge di poesie è tenuta insieme solo dal vissuto di chi scrive e, forse, da un ordine più o meno cronologico, ma innanzitutto da perizia creativa. Non sono vicinissimi i tempi in cui la nostra poetessa si esprimeva per sillogi monotematiche che richiedevano una più ampia disponibilità temporale e una più raccolta visione poetica. Ora la sua scrittura risente di una difficoltà esistenziale più accentuata, dove la solitudine, l'età, la ridotta mobilità e i problemi di tutti i giorni le consigliano immediatezza e brevità testuale; sicché ogni lacerto poetico è determinato ora da impulsi e sollecitazioni che le giungono dal mondo esterno inducendola alla notazione, all'osservazione e alla riflessione; ora da sentimenti, variamente colorati, che erompono da un'interiorità ricca e fervida. Si potrebbe anche tentare di stabilire un percorso nella fase creativa della poetessa estense: in primis il momento visivo-descrittivo-cognitivo, ossia un paesaggio, un evento, un ricordo, un flash, un aspetto della vita, una rivelazione o una scoperta; poi la riflessione, il ripiegamento interiore, l'uscita gnomica, il gesto rassegnato quando non il guizzo di ribellione.

I temi che alimentano e intessono la silloge attengono a quel periodo della vita che Leopardi indica come "età provetta", quella in cui si tirano le somme e si osserva il mondo con occhio disincantato, quella dove predomina la memoria che veleggia e sbanda nelle praterie del cuore. Ed ecco alcuni momenti salienti che in qualche modo "dicono", senza circoscrivere, il campo poetico di Carla Baroni.

Innanzitutto la raccolta serenità di una notte incantata che, rara, invade i recessi più intimi della psiche: "Mi rimano i silenzi. Alla tastiera/di questa notte di velluto scuro/arpeggia una canzone dell'infanzia/quasi una ninna nanna ripetuta./E guardo il cielo/e il volto sorridente della luna/e in me discende docile la quiete." Un altro straordinario esempio di musicale "notturno" ci viene dal componimento eponimo della silloge nel quale ogni frustulo verbale contribuisce a formare una temperie cromatico-fonica di assoluta dolcezza. "Della civetta il madrigale antico/apre l'uscio alla notte. Solitaria/viaggia la luna col suo carro d'oro. /L'aria profuma e un refole di vento/si culla sulla cima alla magnolia." Illusioni, delusioni. Chi è passato per la vita e ne ha sperimentato ogni aspetto sa ridursi a una visione più misurata e oggettiva. La nostra poetessa si accontenta ormai del minimo: "Ora non sogno più, mi basta / un presagio di nuovo, una sciocchezza/ il volo raso terra di un uccello/ o una festuca che è rimasta verde/ nel mezzo del fieno già

essiccato/ per fare lieto il poco che mi resta."

E la poesia, compagna di una vita? "Mia poesia, sirena ingannatrice/ mi hai reso vecchia senza darmi gioie".

E poi il cruccio per i libri/figli che, quando lei non ci sarà più, finiranno al rogo: "... mi dispiace/ che saranno gettati nel pattume/ tutti i libri che scrissi,/ i figli miei,/ per bruciare nell'immenso rogo/ dei rifiuti di tutta la città."

Sebbene l'animo di Carla non sia immune da fremiti religiosi, molto particolare è il suo rapporto con Dio: risentito, quasi conflittuale, per amare vicende biografiche. "Non mi confesserò. Se Dio mi vuole/ bisogno non avrà di intermediari./ Sa che pentirmi non è nel mio breviario/e i miei rosari hanno grani d'aglio./ Gioco a vestirmi di malocchio e invento/ magie di streghe e vili fattucchiere./ E ancora sa che io sono la figlia/ che abbandonò alla nascita perché / patisse la pesante croce in terra". L'età provetta non può esimersi da interrogativi e da pensieri finali, gravi e dolenti; e neppure da immagini potenti e icastiche: "Vivro ancora sotto stelle e luna./ Quanto? Non so, nessuno me lo dice./ Tonto le carte, il solitario mente/ quando mi preconizza anni felici./ La Morte è sulla spalla, una civetta/ che squittisce talvolta nel silenzio/ perché io intenda che mi è vicina."

Ed eccola la speranza di una sopravvivenza nel ricordo degli altri: "Sull'argine del tempo ancora tento /di mettere qualcosa che rimanga/ un albero, una scritta, un'incisione/ che mi rammenti nel dopo dei miei giorni".

Che se poi volessimo ampliare il resoconto dei temi ricorrenti nella poesia di Carla, dovremmo aggiungere il rapporto controverso con la madre, il sentimento doloroso della precarietà della vita, la lenta, monotona e, spesso, sofferta ovvietà giornaliera, il ripudio della violenza nel mondo, il sogno mai realizzato di un amore, l'ammirazione per la Ferrara antica, ricca di pregi e di storia, il viaggio come metafora della vita e così via. In fondo alla silloge trovano ospitalità oltre cento brevissimi componimenti che riecheggiano, a volte molto liberamente, modi e tempi dello stornello. Si tratta di un puro divertissement, un passatempo con versi, parole e sortite spiritose che, oltre a suscitare -presumo- allegria nell'autrice in fase creativa, possono indurre al sorriso benevolo anche un lettore severo.

La poesia, come ben si sa, è sintesi. Ma Carla Baroni non si lascia prendere da ansia di eccessiva e magari oscura brevità; anzi in lei è nettamente percepibile una tensione a un "esprit de clarté" che la spinge a ricercare una cifra stilistica fatta di nitidezza verbale e della giusta ampiezza espressiva, nella convinzione che il messaggio poetico debba arrivare al lettore diretto e franco, senza interlocuzioni o intermediazioni. Magari piegandosi alquanto alla prosa. Senza però ostacoli o trappole, astrusità od oscurità. Perché un testo poetico è vettore di una realtà interiore che reclama di essere condotta alla luce, che brama

la vita; perché la poesia non può esistere senza lettori.

Così in Carla - che con quest'opera ci consegna una parte della sua umanissima storia - un sussurro, un fiato di vita, una visione, un frammento temporale, un paesaggio, un sentimento diventano esperienze irripetibili, cristallizzate in poesia, protette dalla teca dei versi, affidate, infine, a qualche raro cuore cupido di bellezza.

Pasquale Balestriere

L'idea

Balena e rimbalza più volte nella mente
come incisione di bisturi all'in-

consio.

Nell'alveo vasto dell'eterno, rapita e contesa
come un astro divelto nel fiato corto dell'alba, s'allontana rapida
come folgore, ed ha lasciato il tremito della mia mano, che non
raggiungi più, perché ti vedo fuggire dalla sua musica, che frange
ancora il cuore nella resa. Nel tuo silenzio d'oro invano levigo parole
per fermare la corsa nel vuoto ultraterreno.

Invano accendo lo scintillio delle mie notti

vigili,

mentre dall'ombra s'innalza Eros, fiero che alla morte strappa
un'ultima festa. Provo sillabe accidentate per allontanare la falce che
incrina anche il tuo nome e nasce ancora

Eros, tardivo nume sulla tua assenza, nel gelo di campane
e immagini dal fiato breve.

Antonio Spagnuolo

L'alzabandiera dei miei sogni adesso

L'alzabandiera dei miei sogni adesso si è perso in orizzonti di
bambagia e floscio è ogni vessillo sul pennone. Se questa vita
celebra il suo lutto perché non sente più garrir il vento e più
non scorge un fil di luce in cielo io non mi dolgo. Ho visto
d'altre vite il frangersi improvviso dei marosi sopra scogliere
aguzze e tormentate, ho udito d'altre vite il grido mozzo
quando si ergeva a spine la frontiera. E ognuna rimpingeva il
tonfo sordo del secchio in fondo al pozzo a consacrare la
diuturna fatica e l'acre fumo dei tizzi ancora verdi nel camino
unico incenso all'umida cucina a chi solo il lavoro era concesso
nel grembo di un destino spesso amaro. Così arroto al dito la
pazienza e aspetto, con la noia per compagna, leccando ancora
sale alle ferite che nuova stella solchi il firmamento.

Carla Baroni

Il bianco della primavera

Incresciosa tetra primavera
attardi la discesa del sipario
immagini di guerre sul palco si
susseguono a ritmo inviolato
sì che non scorgi bianche
margherite brillanti nella
nebbia dell'aria, vi è un fregio
sul volto del giorno che si
chiama malinconia. Gemme
sprigionano in cima ai rami
parti marzigni di stanche
stagioni

passi essenziali della vita
inghiottiti nello sprofondo
delle urla l'uomo che ha deciso
d'annientare se stesso.

Il mondo apre appena le
soglie dell'animo che le
dischiude. Il bianco accoca
nell'esplosione del missile.
Hanno distorto la stagione
in un calderone di suoni e
la quiete è un sogno.

Antonio Scatamacchia

La casa del colle

Se mi accompagni
andremo nella casa del
colle biondo dove si
guardava dalla finestra
sulla sua cimasa
cesellarsi la luna. Sai!,
sinora

non ebbi più il coraggio
di tornare sopra quel
colle. Là sarà sgomento,
sforando verde dalle
forre, il vento girovago
sui colli e per le piane

senza di te che affacci
il tuo sorriso sul
danzale. Effimero il

geranio, al sole che
appassisce al casolare,

ricorderà senz'altro
il caldo viso e il
tatto dolce della
calda mano sulle
corolle. Ci vedrà
tornare?

Nazario Pardini

Da il gesto e le camelie di Antonio

Spagnuolo

Ballerina la gioia ondeggiava
infagottata da risacche:
una sfera alle dita il mio
corpo disfatto, così
strano a godurie lo spazio
curvo, la disperazione, gli
aromi e i travasi che
toccano bagliori dei
ritorni.

Quel gioco delle
reni sbilanciato
riemerge dal
ristoro inventa
nuove note per la
casa al prossimo
tuffarsi.

La tua betulla sbiadisce,
custode dello spreco la lingua
assaporata alla preghiera
sconnette: un lamento e la
pelle decompone al bordo dei
ginocchi.

OMAGGIO A NAZARIO PARDINI NAZARIO PARDINI, Hoc mihi contingat, Poesie e prose, Prefazione di Maria Rizzi, Guido Miano Editore, Milano, 2021

Mai avrei pensato che questa mia
riflessione sul libro del professor
Nazario Pardini, poeta, saggista e
generoso, animoso "Condottiero"
del noto Blog letterario "Alla volta
di Lèucade", da lui fondato,
avrebbe coinciso con un addio. Ci
ha lasciato un uomo di grande
spessore letterario, una grande
anima, a pochi giorni dall'inizio
del nuovo anno, un mese prima
del suo compleanno. E questa che
doveva essere una recensione a lui
dedicata, ora assume il valore di
un compianto.

Il volume, dal tubillano titolo che
sottolinea l'elogio di una
paupertas perseguita come ideale
etico e non certo quale vezzo da
ostentare alla stessa stregua delle
ricchezze (come purtroppo a volte
è dato constatare nella produzione
di taluni scrittori) si apre non a
caso con la sezione Elegie,

additandoci lo scrigno del grande
poeta latino da cui trae ispirazione
il Pardini che inoltre con
quest'opera vuole offrirci un
prosimitro, a chiare lettere
precisato nel sottotitolo "Poesie e
prose". Prosimitro di cui Maria
Rizzi, nella sua illuminante
prefazione, rammenta l'illustre
solco tracciato da Dante e da Dino
Campana e che fa di questo genere
letterario "la forma informe per
eccellenza". Difatti, nel gorgo a
volte quasi impetuoso di poesie e
racconti brevi si annidano anche le
sezioni Alla ricerca di voci
("Proverbi e detti raccolti nella
campagne pisane"), Massime,
repertori di saggezza sia popolare
che personale (valga fra tutte
"Parte è l'immagine di un tratto
d'esistenza colta nella sua essenza
irripetibile") e nella sezione di
prosa Attorno al focolare -

Racconti brevi, annoveriamo generi,
stile, lessico, umori, contenuti e
ascendenze cangianti in brani dal
taglio ora speculativo (pensiamo a
Per sconfiggere la morte, un dialogo
teatrale tra A e B in una specie di
consapevole gioco delle parti), ora
ideologico-sociale (Mario e Franco:
i terroristi), ora favolistico, come
Sulla groppa di un delfino, un
racconto acquatico che rievoca le
avventure de Il bar sotto il mare di
Stefano Benni. E ci perdiamo
ammaliati nella meticolosa visione
di una corsa ciclistica forse riferita
ai fratelli Gino e Giulio Bartali (La
corsa o l'altro aspetto dello sport) e
che nella vivida ambientazione
descrittiva ci piace sintonizzare sul
ritmo della canzone Bartali di Paolo
Conte. Ma fra tutte le sezioni
poetiche e non, spicca quella in
versi, Dalla vita dei campi,
argutamente disposta a metà della

raccolta e recante non a caso in
esercizio i famosi versi in latino
della prima Elegia di Tibullo dalla
quale Pardini attinge il titolo
apparentemente enigmatico
dell'opera, Hoc mihi contingat
("questo mi tocchi in sorte") e
della poesia eponima, riferendosi
a un'esistenza semplice e solenne
al tempo stesso, in accordo con i
ritmi della natura. "Questo mi
resti della mia campagna" auspica
il poeta, come ai tempi in cui "gli
averi non erano la vita". Dalla
stessa elegia tibulliana emerge il
nome ricorrente di Delia, donna
cantata dal grande poeta latino e
che accompagna il Pardini nelle
sue rimembranze e nei suoi sogni,
poiché, a ragione osserva Maria
Rizzi, semplicemente "incarna
l'amore del Poeta, poco importa
darle il vero nome, assurdo
inquinare l'incanto dei versi con il

rimando al reale". Il tono agreste affiorante sin da Civiltà contadina, la prima lirica di questa sezione, è implicitamente ribadito nella terza lirica La mia gente il cui incipit "Dalla torre più alta" ci riconnette all'ultimo verso "Tanto afferra l'occhio da questa torre di vedetta" della nota poesia Dalla torre di Mario Luzi appartenente alla silloge Dal fondo delle campagne (e si noti come anche la raccolta luziana racchiuda nel titolo la visione di un paesaggio campestre). In entrambi i casi i poeti meditano da una posizione elevata (di leopardiana memoria) non solo sulla propria terra, ma sui ritmi di un passato che si fa tabernacolo perpetuo di valori ("dove corre il pensiero di chi resta", recita Luzi e, parimenti "corro con il mio cuore / corro con la mia mente", scandisce Pardini). Non stiamo cercando uno sterile, scolastico rapporto di somiglianza tra le due voci poetiche, quanto piuttosto la ricerca di un afflato comune che si fa radice incorruttibile nel tempo e nella parola. Non è un caso, infatti, che i due poeti toscani siano tallonati dalla ricerca inesausta di un lessico puntiglioso della quotidianità rurale, spesso condito con un sapido glossario di vernacolismi che nulla ha di forzato o lezioso. In Pardini assistiamo all'alternarsi di paesaggi prettamente campestri con quelli dai profili acquatici della sua zona d'origine (il litorale pisano, il fiume Serchio, l'amato lago Massaciuccoli) e in entrambi i casi ricorrono i toni del verde a colpi precisi di parola-pennello: "...e le tue foglie / si facevano verdi e verde il mare / e verde pure il cielo, come verde / l'animo mio"

Nicole Lelli, 23 anni, uccisa dal marito. La madre trasforma il dolore in impegno

Maria Grazia Di Bari racconta, in una lettera, la sua battaglia contro la violenza di genere: "L'amore non uccide. Il silenzio sì. Dobbiamo insegnare ai ragazzi il rispetto". Memorial dedicato a Nicole Lelli, giovane vittima di femminicidio a Roma nel 2015.

Il 16 novembre 2015 Nicole Lelli aveva solo 23 anni quando la sua vita è stata spezzata da chi diceva di amarla. Da allora sua madre, Maria Grazia Di Bari, ha trasformato il dolore in una battaglia quotidiana contro la violenza di genere. A quasi dieci anni dal femminicidio Mamma Grazia continua a trasformare il dolore in impegno civile. Attraverso incontri nelle scuole, iniziative pubbliche e momenti di memoria, continua a portare la sua testimonianza per insegnare ai giovani il valore del rispetto e della prevenzione. Il 7 marzo alle ore

(da Melanconico autunno). E ancora si veda il bellissimo stralcio di prosa O mie compagne: "Il mare è sempre verde e a stento perde all'orizzonte la sua schiuma /.../ La barca già si diparte, verdi soglie, ormai logora coi resti di mare /.../ I miei affanni spenti in un animo invecchiato mi confondono ancora e i miei anni rivedono la mia terra e il mio mare in un'aurora lontana fra saggini, stoppie, terre rimosse, conchiglie di mare: o mie compagne!". La gamma del paesaggio marino si fa esondante nella partitura lessicale: "Sulle acque salse / e lungo le correnti / vanno i bastimenti / oltre le terre. / Sanno di mare le corregge e i fiocchi / anche se i venti / spazzano i sapori / e si perdono i rintocchi delle poppe / oltre le stoppie / portate dai libeccii", in Albatri). Emerge in questo esempio casuale una non casuale attitudine del poeta per i giochi ritmici e allitterativi, le combinazioni foniche spesso costruite su rime interne per mezzo di una musicalità spiccata, non di rado distesa nell'uso dell'endecasillabo, alternato all'ottonario, al settenario e al verso libero. Altrove, il pucciniano lago di Massaciuccoli, in un altro breve mirabile brano di prosa, assume echi musicali nel "coro muto ad accompagnare le barche quatte fra il silenzioso sciacquio..." (in *Al Lago di Massaciuccoli*). E sempre dietro la solida membrana del paesaggio amato vibra lo scandaglio di un glossario puntuale, diremo terragno, perché il sentore di certi momenti perduti si può recuperare alla memoria affettiva solo tramite la parola, ma non una parola qualunque, bensì "quella" parola esatta con il suo

tassello di realtà incollata addosso. Cito un esempio tra tanti, a caso, tratto dalla poesia Freddo di sera che si dipana nell'ardita, aspra tessitura di un lessico quasi tassonomico: "Profumano luteri / ed acri odori bruciati / di capelle sgozzate /.../ La nebbia ricopre le viti / e fiamminghi disegni nell'aria / tra lunule foglie crepate / di luteo morente diffuso / ristagnano eterno sapore". In tal senso icastica è l'osservazione del poeta e saggista Sandro Angelucci, fraterno amico di Nazario. "Ma questa non è parola che si accontenta di restare dentro i confini; ama muoversi liberamente, ama universalizzarsi partendo e tornando al luogo d'origine" (dall'articolo "Nazario Pardini. L'ultima lettera. Leucade e la fedeltà alla bellezza poetica", in www.ilgiornalepress.it, 12 febbraio 2026). A volte, nelle liriche a tema marino, ravvisiamo un certo andamento epico, un incedere solenne legato al motivo del ritorno ("Tornare stanca / e cigola la prua / su tavole logore di cielo", in *Il ritorno*), una sorta di "ulissismo" dall'Angelucci contemplato nell'esegesi del libro forse più conosciuto di Pardini, Alla volta di Lèucade che poi avrebbe dato il nome al noto blog letterario. Il tono generale dell'opera da noi esaminata, Hoc mihi contingat, si snoda, come già detto, attraverso un'eterogenea temperie emotiva e stilistica che spazia dall'elegiaco al bozzetto, dallo scherzo fonico-formale a un andamento rigoroso in bilico tra nostalgia del passato e ansia del futuro. Al riguardo, non possiamo tralasciare il testamento ideale consegnato al figlio sia nella poesia *Va'*, mio figlio, nella sezione ispirata a Tibullo e pertanto improntata a un ideale classico di

pauperismo, sia nella Lettera a mio figlio che apre la sezione dei racconti Attorno al focolare e che, pur rievocando, come osserva Maria Rizzi, la famosa poesia di Rudyard Kipling, si svincola purtuttavia schiettamente da ogni possibile innesto letterario, trovando il suo cardine nel rigore originale di un'epistola tesa ad additare un percorso nella sfera sia intima che sociale. "Ricordati che l'uomo è nato per essere libero, per scegliere il suo destino, per dimostrare che in questo piccolo segmento di esistenza il bene più grande è quello di arrivare alla fine dei giorni illusi o convinti di avere operato per l'eternità", laddove il concetto di "illusione" è unicamente dovuto ad eventuali circostanze di limiti operativi, non certo etici. Stessa tenace e cristiana convinzione di attuare per il bene esprime il Nostro. Pochi giorni prima di morire, nella lettera di risposta agli auguri degli amici del log letterario: "rimane limpido in me...come in voi e negli amici a me sempre cari...il ricordo delle nostre feconde ed intense chiacchierate di letteratura e...lo dico con un pizzico forse di presunzione...la consapevolezza di avere dato e continuare a dare un contributo...tutti insieme...alla bellezza...". Un congedo che custodiremo sempre con commozione e gratitudine.

**Angela Ambrosini
dal numero 223 della
Ludigiana
Dantesca.**

Continua da pag 1 **A Piedi nudi sui sassi di Giuseppe**

Cosa fai concretamente quando incontri i ragazzi nelle scuole?

«Faccio sensibilizzazione e cerco sempre il dialogo con i ragazzi. Chiedo alle ragazze se si sono mai trovate in situazioni difficili e provo a creare uno spazio sicuro, dove possano sentirsi libere di parlare».

«A volte, alla fine degli incontri, vivo momenti che non dimenticherò mai. Alcuni ragazzi si avvicinano e mi dicono: "Signora, le sue parole mi hanno fatto aprire gli occhi. Non farò mai più quello che ho fatto alla mia ragazza"».

Cosa rappresentano per te questi momenti?

«Per me anche salvare una sola persona è già una vittoria. Basta una vita cambiata per dare senso a tutto questo impegno».

Ti è mai capitato che qualcuno trovasse il coraggio di parlare?

«Sì. Ricordo una ragazza che durante l'incontro rimaneva in silenzio. Ho cercato di impostare il discorso in modo da farla sentire al sicuro».

Alla fine ha trovato il coraggio di aprirsi e mi ha raccontato quello che stava vivendo. In quel momento ho cercato di farle capire che esiste una rete pronta ad aiutarla e che non è sola».

Perché parli anche di bullismo?

«Perché il bullismo è spesso il primo passo verso altre forme di violenza. Tutto comincia da piccoli gesti che, se non vengono riconosciuti e corretti, possono crescere e diventare qualcosa di molto più grave. Per questo è fondamentale intervenire presto e

14, al Campo Pro-Roma di via Verrio Flacco 41, si terrà il quarto Memorial dedicato a Nicole, promosso dalla Borgata Gordiani, un evento per ricordare tutte le donne vittime di violenza e per ribadire che il silenzio non può più essere un rifugio.

Per dire tutti insieme che il silenzio uccide. Ricordiamolo sempre. L'amore non uccide.

Spezzare il silenzio contro la violenza di genere è il primo passo per cambiare davvero le cose.

«Se anche una sola ragazza trova il coraggio di chiedere aiuto, allora il mio dolore ha un senso».

Da anni Maria Grazia Di Bari incontra studenti e studentesse nelle scuole per parlare di rispetto, prevenzione e violenza di genere. Un dialogo diretto con i giovani che spesso diventa un momento di grande riflessione.

insegnare ai ragazzi il valore del rispetto». «Parlo ai ragazzi di rispetto e prevenzione. Perché anche salvare una sola vita è già una vittoria».

Maria Grazia Di Bari continua così il suo percorso di testimonianza nelle scuole e nei luoghi di incontro, convinta che educazione, rispetto e prevenzione siano gli strumenti più forti per contrastare la violenza di genere.

Il Memorial del 7 marzo sarà un momento di memoria, consapevolezza e responsabilità collettiva. Per Nicole, per tutte le donne che non possono più raccontare la propria storia e per quelle che ancora oggi cercano il coraggio di dire NO!

Perché ricordare significa anche scegliere, ogni giorno, da che parte stare. Con Nicole.

Con le donne che non possono più raccontare la loro storia.

Perché il silenzio non sia mai più una risposta. La lettera

Mi chiamo Maria Grazia Di Bari e sono la mamma di Nicole Lelli.

Mia figlia aveva solo 23 anni quando, il 16 novembre 2015, la sua vita è stata spezzata da chi diceva di amarla. Una parola sola racchiude tutto questo. Femminicidio.

Ma Nicole non è solo una vittima. Nicole era una giovane donna piena di sogni, di vita, di libertà. E la sua storia, purtroppo, è la storia di tante donne che hanno trovato la morte proprio nel momento in cui hanno avuto il coraggio di dire "No!". È per questo che, insieme alla mia famiglia, ho scelto di trasformare il dolore più grande che una madre possa vivere in un impegno verso la società: dare un senso alla memoria di tutte le donne uccise e fare in modo che la loro morte non sia stata vana. Il 7 marzo si terrà a Roma il 4° Memorial in ricordo di Nicole, presso il Campo ProRoma in via Verrio Flacco 41, promosso dalla Borgata Gordiani. Grazie all'impegno di tante donne che hanno deciso di scendere in campo formando squadre di calcio femminili, ci ritroveremo insieme per ricordare e non dimenticare, per gridare libertà al posto di chi non ha più voce. Per dire tutti insieme che il silenzio uccide. Continuerò il mio impegno parlando nelle scuole ai ragazzi di rispetto, educazione e prevenzione. Perché la prevenzione è un'arma fondamentale che non dobbiamo mai sottovalutare. Ricordiamolo sempre. L'amore non uccide. Spezzare il silenzio contro la violenza di genere è il primo passo per cambiare davvero le cose.

Amalia Mancini

Minicone

Protagonisti sono due giovani, Paolo, riflessivo e più maturo della sua età, e Loredana, figura enigmatica, bella ma distante, quasi estranea al mondo che la circonda. In un contesto giovanile segnato da vitalità e spensieratezza, la ragazza appare isolata, portatrice di un disagio che si manifesta in una chiusura emotiva e relazionale.

Paolo intuisce la presenza di un dolore nascosto e, con delicatezza, cerca

di avvicinarsi a quel mondo interiore che Loredana sembra custodire gelosamente.

«Due giovani degli anni Sessanta immersi in una gioventù godereccia in un'estate come tante» scrive Gionfriddo. «Lei completamente avulsa da ogni contatto, anche fisico, con i compagni; lui più maturo della sua età, riflessivo e profondo. Sono gli anni del boom economico, quando domina nei giovani e negli adulti la gioia del benessere, ma anche il disagio di guerre sanguinose.

Paolo è incuriosito dal comportamento di Loredana, così bella ma scontroso e poco desiderosa di fare amicizie. Intuisce un dramma negli occhi tristi della fanciulla, così diversa da alcune coetanee piene di vita e sconvolte dalle tempeste ormonali della loro età, come lo è lo stesso Paolo che a volte si lascia travolgere dal richiamo dei sensi. Ma Loredana sembra vivere in un mondo tutto suo, che Paolo cerca invano di squarciare.

Molto ben descritta è la condizione psicologica dei giovani, sia di quelli che appaiono più superficiali, sia, in particolare, di una ragazza apparentemente leggera, ma fragile nel desiderio di modernità.

Una sola adulta tra loro. È la zia di Loredana, che, anche se per ora si intravede poco, rappresenta la presenza di un mondo genitoriale molto, forse troppo, ingombrante.

Con grande delicatezza Paolo indaga nell'animo torturato di Loredana, finché ne scoprirà il mistero, facendo luce su cause nascoste nell'inconscio della ragazza, sconosciute anche a lei stessa.

In questa prima parte lo scrittore offre un quadro molto esauritivo della gioventù di quegli anni, senza giudizi morali o di altro tipo. Nella seconda parte emergono tutte le contraddizioni di una società patriarcale, ipocrita e confusa.

Il ritorno a scuola e all'università separa i due giovani. Loredana, che ormai ha compreso la causa del suo disagio, dal quale non è ancora guarita, si trova stretta tra l'incomprensione della famiglia — che individua in Paolo la causa del problema — e la scuola, dove viene sbeffeggiata per il suo carattere chiuso e ritroso.

Sono i sintomi di problemi che ci riguardano ancora oggi. Da un lato il patriarcato, solo apparentemente scomparso; dall'altro il bullismo, diffuso in ambienti scolastici e non solo.

Loredana resta prigioniera del suo dramma iniziale e la situazione peggiora tra incomprensione

familiare, cattiveria dei compagni e la lontananza di Paolo, che la cerca senza trovarla.

Compare un altro personaggio. Un'amica, la cui dolcezza e sensibilità attenuano la tragedia della protagonista. Ma il percorso di Loredana non è ancora concluso.

Emerge anche il tema dell'omosessualità perché l'amica Ivana si innamora della compagna di banco e le confessa i suoi sentimenti. Il sentimento sembra ricambiato, ma il ritorno di Paolo complica ulteriormente la situazione, fino a sfiorare la tragedia.

Per rispetto dei lettori, non sveleremo il finale. Il romanzo è uno spaccato di un mondo che può apparire lontano, ma che continua a parlarci. A chi lo leggerà, la risposta».

Nel prosieguo della narrazione, il romanzo mette in luce le contraddizioni di una società ancora fortemente patriarcale, attraversata da incomprensioni e rigidità.

Emergono temi di grande attualità, il disagio giovanile, il bullismo, il peso delle convenzioni sociali e la ricerca dell'identità.

La presentazione si è conclusa in un clima di partecipazione e dialogo, confermando l'interesse per un romanzo che non si limita a raccontare una storia, ma invita a una riflessione più ampia sulla fragilità e sulla crescita.

Un'opera che, come suggerisce il titolo, chiede al lettore di procedere senza difese, accettando il rischio, e la verità, di ogni passo.

Amalia Mancini

**Articolo tratto da
ilgiornalepress**